

Retrosce

Renzi spera nel "voto utile"

Una legge per svuotare la sinistra

Ma sull'esito pesa l'incognita dello scrutinio segreto

CARLO BERTINI
ROMA

Ad un certo punto, dal salone di Arcore dove Letta, Ghedini, Brunetta e Romani stanno radiografando le virtù del Rosatellum, parte una telefonata al numero del titolare del patronimico: Ettore Rosato, che in diretta spiega a Silvio Berlusconi i pregi della creatura che porta il suo nome. E se è stato lui nei giorni scorsi e non Renzi a parlarne con il Cavaliere, è perché il leader Pd da questa partita ne vuole stare alla larga. Non è la sua legge ideale e non è ottimista sull'esito finale in Parlamento: ma i suoi provano a motivarlo con l'argomento del «voto utile» innescato dai collegi. E con la presa sui gruppi, «perché i capi partito hanno più controllo col listino bloccato e con le candidature nei collegi sicuri o incerti».

Il primo handicap, sospira però gli strateghi renziani, è il regolamento della Camera che permette i voti segreti, perfino in caso di fiducia: la paura è che il film sia subito interrotto dai franchi tiratori come l'ultima volta, creando un altro danno di immagine al Pd. Secondo handicap, il fattore tempo che impedisce un blitz: bene che vada questa legge potrà superare le forche caudine del Senato (dove dalle prime stime non ci sarebbe una maggioranza esorbitante) a fine novembre dopo il voto sulla manovra. E ciò riduce

Rosato
Ettore Rosato, autore della proposta elettorale, ha spiegato al telefono a Silvio Berlusconi i pregi della creatura che porta il suo nome (foto d'archivio)



ANSA

le possibilità che possa superare indenne due mesi di fuoco ad alzo zero di grillini e compagni vari. Per questo Renzi è molto cauto, lascia andare avanti i suoi, Guerini, Rosato e gli altri, ma non si spende per la causa. A convincerlo ad andare avanti è stato il via libera arrivato da Arcore, ottenuto dai suoi innalzando il rapporto proporzionale-maggioritario a due terzi-un terzo. E il pressing dal Colle.

Niente più voto anticipato
Ma nella war room del leader si respira comunque una certa serenità, perché a differenza di luglio l'ok alla legge elettorale non determinerebbe la fine anticipata della legislatura; e perché tra i picones di ogni partito c'è una paura diffusa delle preferenze previste dal sistema attuale della Consulta. «Le considerano tutti un salto nel vuoto molto costoso per giunta e dun-

que un sistema con liste bloccate e con collegi tranquillizza di più». Insomma non è detto che non vada bene questo ultimo tentativo in zona Cesarini.

Pisapia di fronte al bivio
«Certo che Pisapia ora è in crisi», sorride serafico mentre solca il Transatlantico Emanuele Fiano, il "presentatore" ufficiale di questa nuova edizione - dopo la parentesi di maggio - del festival della legge elettorale: il nuovo «Rosatellum» comunque vada in aula ci andrà, prevede il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera Andrea Mazziotti mentre uno che la sa lunga come Rocco Palese di Forza Italia annuisce. Sorride Fiano e con lui tutti i renziani, perché se un risultato questo nuovo coniglio dal cilindro lo otterrà di certo, è quello di mettere in difficoltà la sinistra. Quella di Pisapia che pre-

dica da mesi «coalizione coalizione» e che faticherà a respingere una legge che le favorisce.

Coalizioni nei collegi
Il secondo risultato però, visto con gli occhi di Matteo Renzi, è più grosso assai. Ed è la speranza molto concreta che la paura di far vincere il candidato «delle destre» inneschi appunto nei collegi il «voto utile», quello che potrebbe far lievitare un Pd oggi ammaccato e restringere il consenso ai fuoriusciti bersaniani. Sorride dunque anche il numero due del Pd Lorenzo Guerini quando conversando in un capannello alla Camera, sia Gianni Cuperlo che Andrea Martella danno la loro benedizione al Rosatellum», considerato «un passo avanti che favorisce il formarsi di coalizioni», per dirla con il braccio destro di Andrea Orlando nella corrente di minoranza del Pd. Che si è convinta a dire sì quando ieri si è sgonfiato il timore di un nuovo inciucio post-voto con Berlusconi. «Noi vogliamo la coalizione, quelli di Mdp no», è il nuovo mantra dei renziani. «Se permangono spinte divisive non vengono dal pd», chiarisce il tessitore per antonomasia, Guerini. «È una proposta su cui c'è ampia convergenza dentro il partito e che mette in campo il tema coalizione. E spetta non solo a noi ma anche agli altri costruire condizioni per realizzarle».

BY PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

